



“L'Eco del Rovò”

Il giornalino della Parrocchia di S. Maria del Rovò
Santuario Mariano



Ottobre - Dicembre 2022



Il Vizio dell'Ira

diacono Luigi Esposito

Quando si parla di ira è necessario distinguere tra sentimento (passione) e vizio capitale (peccato). Il sentimento dell'ira, e cioè quella reazione che istintivamente si prova dinanzi ad una determinata realtà quando la si percepisce come un male da eliminare, non è né buono né cattivo. Come tutti gli altri sentimenti, di per sé è neutro. Di fatto diventa buono o cattivo dipendentemente dall'uso che se ne fa. Come il sentimento o passione dell'amore diventa buono quando si ama Dio o il prossimo e diventa cattivo quando si ama il male e il peccato, così l'ira può essere buona se ci si accende di sdegno per le cose sante che vediamo profanate, oppure cattiva quando ci si adira a sproposito. L'ira diventa peccato quando lo sdegno è fuori posto oppure è esagerato. Oppure anche perché si lascia correre tutto, compreso il male. In questo caso vi è peccato per mancanza d'ira. L'ira può essere buona o cattiva a seconda che sia espressa secondo ragione oppure fuori ragione. L'ira, come qualsiasi altra emozione o passione “può essere o non essere regolata dalla ragione, e quindi non implica né merito né demerito, ossia né lode né biasimo. Va ricordato che le emozioni, compresa l'ira, hanno nella nostra vita una loro valenza.

Scriva San Tommaso: “La passione dell'ira, come tutte le altre emozioni, serve a rendere l'uomo più pronto nell'eseguire ciò che detta la ragione. Altrimenti l'appetito sensitivo sarebbe inutile: mentre “la natura non fa niente di inutile”. Le ragioni dell'ira possono essere due: l'ira può essere antecedente e allora essa svia la ragione dalla sua rettitudine e quindi è peccaminosa oppure può essere conseguente: in quanto l'emozione viene mossa contro i vizi secondo l'ordine della ragione. L'ira in tal senso è buona ed è chiamata zelo. Ecco in proposito le parole di S. Gregorio: “Si deve soprattutto badare a che l'ira, di cui ci si serve come di uno strumento



Ira - di Giotto

della virtù, non domini l'animo affinché non vada innanzi da padrona, ma sia soggetta come serva, e le tenga sempre dietro. L'ira, e cioè lo sdegno che ha provato il Signore nel vedere il Tempio trasformato in una spelonca di ladri, è stata un'emozione conseguente ed esercitata secondo ragione. Talvolta potrebbe esserci peccato per mancanza d'ira. San Giovanni Crisostomo dice che “chi non si adira quando c'è motivo di farlo, pecca. Infatti la pazienza irragionevole semina i vizi, nutre la negligenza, e invita al male non solo i cattivi, ma anche i buoni”. Quando non si elimina il male soprattutto là dove ve ne è bisogno, “indubbiamente si commette un peccato”. Purtroppo in noi l'ira molto spesso è antecedente, sicché gli atti compiuti sotto il suo effetto facilmente portano fuori dalla regolarità richiesta nella virtù e diventa peccaminosa.

La carità non ha mai fine

di Gaetana Sorrentino

Quest'anno la giornata mondiale dei poveri indetta dal Santo Padre centrata sul tema “Gesù si è fatto povero per voi” espressione della seconda lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi. L'apostolo si rivolge ai primi cristiani di Corinto per dare fondamento al loro impegno di solidarietà con i fratelli bisognosi. Questa giornata torna come una provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente. Davanti ai poveri non si fa retorica, a si rimboccano le maniche e si mette in pratica la fede. Anche nella nostra Parrocchia questa giornata è stata vissuta in maniera molto intensa partendo dall'adorazione fino alla veglia nella quale ci sono stati dei



simboli che hanno sottolineato l'importanza della carità; la veglia poi si è conclusa con la celebrazione della S. Messa celebrata da sua Eccellenza Orazio Soricelli. Concludendo cito un bellissimo pensiero di Madre Teresa di Calcutta: Non tutti possiamo fare grandi cose, ma possiamo fare piccole cose con grande amore.

Carità

Per Grazia ricevuta 7a puntata

di Angelo Pisacane

Nella vita ci capitano le situazioni più disparate ed inaspettate, a volte piacevoli, altre volte veramente terribili che ci gettano nella più nera disperazione e da cui è venuto fuori il modo di dire “non so più a che Santo votarmi”. Gli abitanti di un tempo intorno alla chiesa della Madonna del Rovo invece sapevano che ricorrere alla Mamma di tutte le mamme è veramente una grande grazia, almeno per lenire il dolore provato nei momenti di sconforto. Ed infatti, nel 1882, un tal Lorenzo Rescigno di Fisciano ebbe prova di ciò pregando incessantemente insieme ai suoi figli l'immagine della Madonna del Rovo che aveva in casa, perché alla moglie improvvisamente cominciò a dare di volta il cervello divenendo aggressiva e pericolosa tanto da doverla rinchiudere in un manicomio. La forza della loro preghiera fu tale che dopo un breve periodo la donna fece ritorno a casa da suo marito e i suoi figli. Nel 1894 il 10 maggio venne da San Pietro un pellegrinaggio di contadini accompagnati dal loro parroco don Pietro Siani per implorare l'intercessione della Vergine del Rovo per la pioggia, essendo un'arida primavera che comprometteva le colture e quindi il sostentamento dei contadini. Il parroco

iniziò la S. Messa con il quadro della Madonna del Rovo e tutti in ginocchio pregavano fervidamente. Sul finire dalla Messa il cielo si rabbuiò e la pioggia cadde copiosa per tutto il giorno ponendo fine alla siccità. La domenica successiva fu organizzato lo stesso pellegrinaggio rendendo solenni ringraziamenti alla Madonna del Rovo. Nell'anno 1900 la signora Vincenza Benincasa di Dragonea era moribonda per una grave bronco polmonite. Mentre il sacerdote era al suo capezzale la figlia piangeva prostrata ad una immagine della Madonna del Rovo implorando la guarigione della madre ed arrivando finanche ad offrire la propria figlioletta pur di vedere viva la madre. Di lì a poco l'anziana madre ebbe a migliorare lentamente e quasi in contemporanea invece la bambina sua nipote si ammalò e dopo pochi giorni volò al cielo presso una madre ancora più potente e amorosa di quella terrena, la nonna si riprese ed il voto fu esaudito.



In cammino sinodale

di Letizia Ferrara

La nuova prospettiva a cui la Chiesa è chiamata secondo Papa Francesco, è quella di mettersi in un Cammino sinodale permanente, facendo lavorare insieme tutte le componenti della Chiesa, quindi saper cogliere il valore della proposta sinodale significa non disperdere le forze camminando per conto proprio, alzando muri piuttosto che creare ponti. Così le Chiese in Italia stanno vivendo nell'anno pastorale 2022-2023, il secondo anno della fase narrativa, dedicato ancora all'ascolto del Popolo di Dio che non è una ripetizione o una semplice riproposizione del lavoro svolto nel primo anno. L'ascolto prosegue ampliandosi, cercando di coinvolgere persone, gruppi e ambienti finora non raggiunti, e approfondendosi, a partire dai frutti del primo anno e dalle priorità individuate. Il 25 novembre scorso anche nella nostra Diocesi alla presenza dell'Arcivescovo si è avviato il secondo anno del Cammino sinodale. Dopo un momento di confronto con parroci e referenti Parrocchiali su quanto svolto nel primo anno, Sua Eccellenza ha consegnato la nuova icona. Nel primo anno l'icona de "I discepoli di Emmaus", in questo secondo anno l'icona di "Maria e Marta di Betania". Dopo l'esperienza dei "Tavoli sinodali" del precedente anno, ora una sorta di laboratori denominati "Cantieri di

Betania", improntati sull'esperienza di Gesù in visita alla casa di Marta, Maria e Lazzaro. Si intitola "I cantieri di Betania" il testo con le prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale che viene consegnato alle Chiese locali. Questo documento è frutto della sinodalità e nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto. Il testo ha come icona biblica di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria. E lo sfondo per comprendere questa immagine è dato dal riferimento a due brani biblici: quello di Lc 10,38-42 e quello di Gv 11-12. Nel vangelo di Luca, Ma-

ria è così assorta dall'ospite che è entrato nella sua casa da dimenticare il suo ruolo tradizionale di donna, cioè quello di badare alla casa, di servire gli uomini, di dare da mangiare agli



ospiti. Marta invece è prigioniera del suo ruolo e neppure se ne rende conto. Ma c'è una sola cosa necessaria: ritrovare, nello stare con il Signore, la propria libertà. Il rimprovero fatto da Gesù a Marta non è in nome di una virtù ascetica della quale Maria sarebbe l'esemplare; è in nome, invece, di quella libertà evangelica che Maria ha ottenuto in dono, ascoltando il Signore. Cristo rimprovera Marta non perché fa delle cose, ma perché si agita. L'inciampo è causato dall'agitazione, dove Marta ha un'idea di che cosa bisogna fare e, siccome Maria invece non lo fa, prova un gran fastidio. In Gv 12 le sorelle Marta e Maria hanno preparato una cena per festeggiare la vita del fratello Lazzaro, mentre sta uscendo dalla tomba con le fasce che si stanno ancora sciogliendo. E la nostra icona rappresenta la mensa della cena di Betania. Un unico lino unisce nello stesso atto di amore, di tenerezza, di servizio e di contemplazione le due sorelle: Maria più silenziosa, ai piedi; Marta, l'attiva, che serve, e che giunge all'apice della contemplazione: quello di vedere nel maestro, nell'amico, il Figlio di Dio, cioè Dio, la Vita e la Risurrezione. È lei che per prima lo riconosce esplicitamente. Dice questo offrendogli il pesce: ichtys, in greco, acrostico di Iesus Christos Theou Yios Soter, cioè Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Marta e Maria qui sembrano come intrecciarsi: non si capisce dove inizia l'una e dove finisce l'altra. La loro base è comune. In ognuno

Catechesi

convive un po’ di Marta e un po’ di Maria. Nell’immagine vediamo una mensa rossa, luogo della familiarità, dell’intimità, dell’amicizia. E parole come: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio,

casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione... sono risonate continuamente nei gruppi sinodali e hanno disegnato il sogno di una Chiesa come casa di Betania aperta a tutti.

Crescere nel canto

di Davide Esposito e Manuela Lodato

Cantare nel coro parrocchiale significa mettere il proprio carisma a servizio della propria comunità per animare le celebrazioni,



aiutando l’assemblea ad essere parte attiva della liturgia.

Un coro può essere paragonato ad una bella pianta, formata da tante foglie verdi e rigogliose e affinché rimanga in tale stato è necessario saper far crescere i piccoli germogli che pian piano diventano parte integrante della pianta stessa. Come diceva Khalil Gibran, infatti, con la complicità di tutta la pianta la foglia non ingiallisce. Proprio in tale ottica, a partire dall’inizio del nuovo anno pastorale, abbiamo cominciato a dare appuntamento ai ragazzi del catechismo, desiderosi di cantare, circa mezz’ora prima della messa domenicale. Il senso di tale iniziativa è di coinvolgere i bambini, le cui voci dolci e delicate si prestano perfettamente al canto, nell’animazione della Santa Messa. Formare un coro di bambini può sembrare qualcosa di banale o di poco conto, tuttavia il loro entusiasmo e il loro sorriso è contagioso ed è capace di “infettare” tutta l’assemblea. La cosa che ci ha maggiormente colpito, a parte la freschezza e l’entusiasmo che sono tipici dei bambini, è la costanza con la quale hanno risposto a questa iniziativa, che può

senz’altro essere un trampolino di lancio affinché essi vivano la propria comunità in maniera attiva. Come dicevamo prima, però, affinché la pianta continui a crescere rigogliosa è necessario che ci sia la complicità di tutte le componenti, dai germogli più teneri fino al fusto, che è il corpo centrale e portante della pianta: inizialmente, infatti, c’era da smussare un po’ di timidezza e di vergogna nel cantare insieme di fronte a tante persone. Ma grazie alla complicità del coro degli adulti (che in questa metafora vegetale costituiscono appunto il fusto della pianta) i bambini sono riusciti a cantare con sempre maggior sicurezza, perché appunto erano sicuri di avere un sostegno importante e costante, che consentiva loro di poter cantare senza il timore di poter sbagliare. Il nostro augurio è che questa pianta possa crescere sempre più bella e rigogliosa, ma è anche necessario del concime perché ciò avvenga: l’entusiasmo e il buonumore dei bambini, che mentre cantano non smettono mai di sorridere, poiché anche se le bocche sono impegnate nel canto i loro occhi non smettono mai di trasmettere gioia a chiunque li incroci.

Coro



10 Settembre: Matrimonio di Pier Angelo Senatore e Anna Padovano Sorrentino



18 Settembre: Battesimo di Vittoria Pellegrino di Davide ed Esmira Mackmudova



9 Ottobre: Battesimo di Eliana Francesca Bianco di Rosario ed Emanuela Caiulo



12 Novembre: Veglia diocesana di preghiera in preparazione alla VI Giornata Mondiale dei Poveri



4 Dicembre: 50° di matrimonio di Gennaro Lodato e Annamaria Ferrara



8 Dicembre 50° Pasquale Senatore e Rosanna Parentela



10 Dicembre: Battesimo di Greta Gigantino di Domenico e Valentina Bisogno



11 Dicembre: Battesimo di Federico Ferrara di Fabio e Rossella Serio

S. Lucia

di Giovanna Palladino

Santa Lucia è una delle figure più care alla devozione cristiana e le fonti più antiche e attendibili sono gli atti greci e latini degli inizi del V secolo.

Lucia nasce a Siracusa verso la fine del III secolo da una famiglia nobile, rimane orfana di padre mentre la madre invece è gravemente malata e nonostante tutte le costose cure non riesce a guarire. Per questo motivo, Lucia e la madre decidono di compiere un pellegrinaggio al sepolcro di Sant'Agata nella vicina città di Catania. Giunte al sepolcro pregarono intensamente fino alle lacrime affinché si compisse il miracolo. Fu in quel momento che Lucia ebbe una visione, apparve Sant'Agata e le disse: 'Sorella mia Lucia, perché chiedi a me ciò che tu stessa puoi ottenere per tua madre? Ecco che, per la tua fede, ella è guarita! E come per me è benificata la città di Catania, così per te sarà onorata la città di Siracusa.' In seguito, Lucia decise di dedicare tutta la sua vita a Dio, elargendo tutte le sue ricchezze ai poveri, agli orfani, agli ammalati e ai ministri della Chiesa rinunciando allo sposo terreno a cui era stata promessa tempo prima. Il giovane a cui era stata promessa in sposa, indispettito la denuncia come appartenente alla fede cristiana e per questo nemica della religione e della legge dello Stato. L'imperatore Traiano, infatti, aveva emanato alcune leggi a favore della persecuzione dei cristiani, per questo motivo Lucia viene condotta dinanzi al tribunale locale dell'Impero Romano. Lucia durante il suo processo e interrogatorio riesce a controbattere con forza e sicurezza, proprio per questo il governatore prova a infliggerle diverse punizioni ma dopo innumerevoli tentativi per smuovere Lucia dal suolo, poiché rimase miracolosamente irremovibile dal luogo in cui era, il governatore ordina che venga bruciata viva; eppure, neanche il fuoco riesce a scalfirla, per questo Lucia muore decapitata il 13 dicembre dell'anno 304.

Ma perché è conosciuta come la Santa protettrice degli occhi?

Ciò che molti videro prima della morte di questa giovane martire, spinse più di uno a tramandare il fatto, con particolari molto personali. Si racconta che prima della morte, Pascasio il governatore che

la condannò, chiese a Lucia il motivo della sua rinuncia al mondo, del suo fermo rifiuto alle richieste del giovane che voleva sposarla. Lucia a sua volta domandò: «Ma, che trovava di bello in me quell'uomo?». E il tiranno: «Egli è stato colpito dalla luce dei tuoi occhi splendenti».

A queste parole Lucia strappò con le proprie mani senza dar segno di dolore i suoi bellissimoi occhi e dopo averli posti in un piatto disse al carnefice: «Va' e portali a colui che li ama tanto». La leggenda vuole significare, che i Santi non tengono in alcuna considerazione bellezza e fascino, quando non sono mezzi per servire Dio e raggiungere la vita eterna; vuol anche spiegare, che l'amore quando si ferma ad un viso grazioso e non tiene conto della purezza dello spirito, vale poco o niente.

Nella nostra diocesi la Parrocchia di Santa Lucia ha due date per celebrare la Patrona, la data liturgica corrisponde al 13 dicembre. Questa data è quella maggiormente sentita dalla comunità che accoglie anche molti fedeli dalla zona agro-nocerina e prevede una preparazione al triduo che termina il 12 dicembre; la seconda data invece è dedicata alla festa patronale e cade solitamente nella seconda domenica di agosto. La comunità si prepara alla celebrazione con una processione che percorre solo una zona della frazione, nelle restanti quattro zone sono previste altre attività come animazione, confessioni e preghiere liturgiche. Inoltre, ogni anno la zona destinata alla processione cambia e in questo modo la Patrona può percorrere, poco per volta, l'intera frazione.

Ringrazio don Beniamino per la gentile disponibilità e per le utilissime informazioni che mi hanno permesso di raccontarvi ancora una volta un pezzettino diverso della nostra Diocesi.



Eremo di S. Martino V - dal buio alla luce

di Francesca Senatore

La storia che riguarda l’Eremo di S. Martino V potrebbe racchiudersi in due parole: buio e luce, le stesse che si accosterebbero ad una splendida favola di Natale...

Dopo anni di buio totale che ne celava le bellezze, finalmente la luce ha ricominciato a splendere; dapprima come una lanterna: debole, pallida ma emblema della presenza di Dio in quel luogo che teneva viva la speranza. Di anno in anno tante piccole luci hanno illuminato il percorso, rendendolo più chiaro, più semplice, concreto e tangibile. Il 9 ottobre 2022 questo cammino di luci a intermittenza, è arrivato ad un punto importante: con una breve cerimonia alla quale erano presenti una folta rappresentanza della comunità, con a capo l’instancabile don Francesco, che ha sempre creduto nella bellezza e nell’importanza del luogo e tenuto vivo il territorio, insieme al consigliere regionale Franco Picarone e alla consigliera comunale Anna Padovano Sorrentino, è stato presentato il progetto e dato l’avvio simbolico ai lavori che concretamente hanno preso il via il giorno seguente, lunedì 10 ottobre 2022. L’opera rientra nel programma “Città Sostenibili”, è finanziata con 739.000 euro e ha lo scopo di completare il restauro dell’Eremo, meta di profonda devozione popolare e luogo privilegiato perché in esso si conciliano valori storici, religiosi e paesaggistici.

Di seguito sono riportate le parole dei politici presenti e di don Francesco che ai microfoni di Quarta Rete hanno detto questo:

“Sarà un complesso polivalente che avrà innanzi-

tutto funzioni religiose ma ospiterà anche tutte le altre funzioni culturali-ricreative che si raccolgono attorno a un luogo di culto e sarà un riferimento oltre che per Cava de’ Tirreni, per il territorio circostante e tutta la Regione Campania. Luoghi del genere servono a rinsaldare le radici di una comunità ma anche a rigenerarle dal punto di vista ambientale.” (Cons. Picarone)

“E’ un momento emozionante per me, scrigno dei ricordi d’infanzia...Il cronoprogramma prevede la fine dei lavori entro aprile 2023” (Cons. Padovano Sorrentino)

“Quest’eremo per tanti anni decadente, vedrà ora il recupero di tutta la chiesa nella sua totalità, delle stanze, compresa quella crollata, il cortile interno e poi in base alle economie che si riusciranno a fare, una risistemazione della strada.” (don Francesco Della Monica)

Il servizio integrale con le interviste, corredato da splendide immagini del luogo è disponibile sulla pagina facebook “Eremo di S. Martino V.”



Finalmente la normalità

Questi ultimi due anni sono stati duri da affrontare, tutto è cambiato, la paura ha preso il sopravvento e ognuno ha pensato a sé stesso. Dovevamo salvarci da un nuovo virus, chiamato Covid 19, un virus che ha colpito tutto il mondo e che ci ha tolto tutte le certezze.

Questo virus ci ha isolati, ci ha tenuti al chiuso perché solo così potevamo combatterlo, solo così potevamo salvarci noi e chi era più fragile. Io ho vissuto male questo isolamento, perché è stato improvviso, mi sono ritrovata chiusa in casa perché la TV, i dottori, i politici, dicevano che restare chiusi in casa era l'unica salvezza per tutti. In questo modo abbiamo vissuto per circa due anni, durante i quali non potevo incontrare né amici, né parenti. La scuola era chiusa, la palestra anche, non si poteva più uscire, il mondo era un nemico e gli altri un pericolo da evitare.

Tutti si sono attrezzati per vivere la vita on line e così si lavorava e si studiava da casa con i computer, con i tablet, con un nuovo metodo “la Dad”. Anche la chiesa ha chiuso le porte e per pregare bisognava collegarsi a distanza. Io che frequentavo il catechismo, ho dovuto continuarlo on-line e questa modalità di incontri per me che ero piccola è stata complicata.

Incontrarsi attraverso uno schermo, sentire delle voci metalliche che a volte arrivavano e a volte no, guardare gli amici e non poterli abbracciare, capire una spiegazione ma solo a metà perché il segnale non era buono, tutto questo mi ha annoiato molto, non sempre avevo voglia di collegarmi, mi dava fastidio il brusio delle voci confuse dei miei amici e facevo fatica ad ascoltare le parole delle catechiste o a stare attenta per tutta la durata dell'incontro. Mi sentivo sola davanti a quello schermo e non vedevo l'ora che tutto finisse, gli adulti mi dicevano che presto tutto sarebbe finito, ma la fine non arrivava mai.

Per fortuna oggi dopo quasi tre anni ci stiamo ri-

appropriando della nostra vita perché piano piano sta ritornando la normalità. Anche il catechismo quest'anno lo abbiamo ripreso in presenza, frequentandoci da vicino come è giusto che sia, io sono molto contenta di questo, ritrovare i miei amici, le mie catechiste, ha riacceso in me l'interesse di riscoprire e vivere Dio insieme agli altri. Ora tutto è più bello ed è emozionante confrontarsi con gli altri, ma soprattutto è così che voglio essere amica di Gesù non attraverso uno schermo e da sola ma condividendo questa amicizia nei suoi confronti insieme agli altri. Quest'anno poi ho fatto anche la Prima comunione e adesso mi sto preparando a vivere la mia esperienza con Dio cercando di crescere in santità, costruendo un cammino che mi porta spesso a incontrare Dio.

Cerco di crescere nella santità non perché voglio essere come i santi che stanno nelle chiese, ma perché voglio affidare la mia vita a Dio e voglio essere felice facendo del bene a me stessa e agli altri. La felicità per me oggi è volere Gesù vicino e poi sono convinta che se lui è presente nella nostra vita e se metteremo in atto i suoi insegnamenti, allora per tutti si potrà aprire la strada verso la santità. In fondo i santi questo hanno fatto, hanno seguito e agito secondo la Parola di Dio.

Personalmente penso che tutti anche chi non è una bella persona può cogliere l'occasione di crescere in santità, se si affida a Dio e accetta di vivere nel suo amore seguendo i suoi insegnamenti. Dio apre la porta a tutti e soprattutto ci insegna il bene, ed è proprio questo che ci fa crescere in santità.

Benedetta Mosca (gruppo dopo-comunione)

Per due anni siamo stati costretti ad usare le mascherine e a lavarci ed igienizzare le mani. Dovevamo stare attenti ad un virus mortale chiamato corona virus e detto anche Covid19.

Dal 2019, quindi, che è cominciato un nuovo stile di vita, con la pandemia siamo rimasti tutti a casa per giorni e si usciva solo per fare la spesa o tamponi di controllo per verificare se si era stati contagiati. Penso che almeno ognuno di noi abbia preso almeno una volta il Covid compresa io.

Tutte le attività didattiche ed anche gli incontri di catechesi non si potevano più svolgere in presenza e tutti abbiamo dovuto adeguarci ad un nuovo metodo per poter seguire le lezioni, ossia la didattica a distanza. Con la dad, attraverso il collegamento con i computer, potevamo vederci e riunirci tutti virtualmente con una videochiamata.

Tante sono state le app create per consentire i colle-

gamenti tra di noi come omegle, meet, skype. Tutto questo è durato per più di due anni ed è stato davvero un periodo difficile nel quale mi sono mancate tanto le attività che prima svolgevo in libertà.

Finalmente il peggio sembra essere passato e quest'anno tutte le attività si svolgono in presenza. L'anno di catechismo è cominciato alla grande e con un libro nuovo e stupendo.

Spero che continueremo così fino alla fine con fede e amore verso Gesù e verso il prossimo, imparando tante cose che ci serviranno nella vita per diventare dei cittadini rispettosi del mondo e di chi lo abita.

Greta Squittieri (gruppo 1° anno cresima)



La comunità parrocchiale si stringe nel dolore alle famiglie di:

*Carmela Zito, Aurelio Ferrara, Francesco Vitale, Luisa Trezza,
Elena Vicedomini, Rosa Attanasio, Giuseppe Benincasa, Ida Marcellino,
Vincenzo Armemante, Anna Trezza ed Egidio Senatore*

Siamo certi nella fede che come sono stati amati sulla terra, altrettanto lo saranno ora che sono nella grazia del Signore e ne godono la luce del suo volto

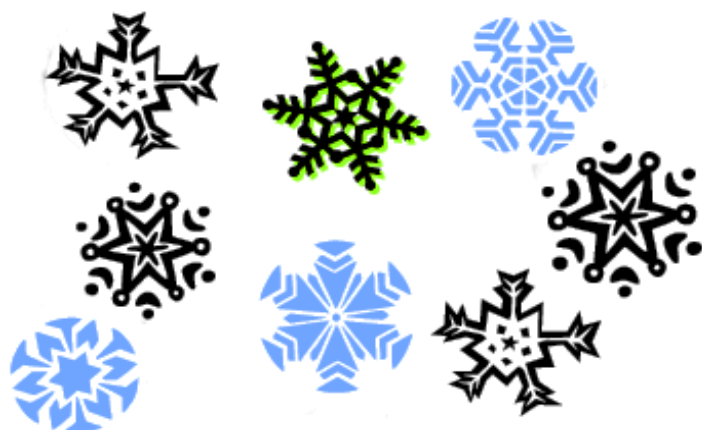


Sulle ali dell'arcobaleno...



di Marianna Avallone

Cerca nell'immagine i simboli rappresentati accanto



Ordina la sequenza



Trova i due fiocchi di neve uguali (a sinistra)

Arcidiocesi

Amalfi - Cava de' Tirreni

Parrocchia
S. Maria del Rovo
Santuario Mariano

Parroco

don Francesco Della Monica
089.340017 - 329.3034944
email: dmfrancesco2@gmail.com

Diacono Permanente

don Luigi Esposito

Celebrazione del Battesimo
ogni seconda Domenica del mese.

Confessioni

Tutti i giorni prima e dopo la Messa,
eccetto Mercoledì e Domenica

S. Rosario

mezz'ora prima di ogni S.Messa

S. Messa

dal Lunedì al Venerdì ore 18,30
Sabato ore 19,00
Domenica ore 9,30 e 11,00

Certificati

Lunedì, Mercoledì e Venerdì
dalle 17,00 alle 18,00
e dalle 20,00 alle 20,30

Per altri orari

lasciare nella cassetta della posta
il Vostro Cognome e Nome
con numero di telefono,
sarete contattati appena
possibile per un appuntamento.

*Attenzione: orari soggetti a possibili
variazioni, fare affidamento al Pro-
gramma Parrocchiale Mensile e agli
Annunci rilasciati dal sacerdote.*

Foglio illustrativo della Comunità di
Santa Maria del Rovo

Chiuso in Redazione il: **14 Gennaio 2023**
*Ringraziamo tutti i collaboratori
e quanti ci aiutano e ci sostengono.*